

Due imprenditori contro i boss. “Noi non paghiamo il pizzo”

Una mattina, si presentarono nel cantiere di ristrutturazione di un edificio, in via Zisa, e urlarono a un operaio: «Ma tu non lo sai come funziona? Ti devi andare a informare per lavorare... per stare qua devi portare 2000 euro». Era il 21 giugno dell'anno scorso. Tre giorni dopo, tornarono per chiedere: «Allora, com'è andata a finire?». L'operaio rispose che non era riuscito a contattare il titolare della ditta. E l'esattore del pizzo lo affrontò a muso duro: «Allora - disse - saliti il materiale, chiudi tutto e te ne vai». Era Girolamo Botta l'esattore, incaricato da Giuseppe Giunta e Giuseppe Incontrera, l'uomo ucciso nei giorni scorsi. La seconda volta, andò pure Incontrera. Ma l'imprenditore non ha mai ceduto. E si è rivolto ai carabinieri.

Non è la sola storia di coraggio che emerge dall'ultima indagine coordinata dalla procura. Un altro imprenditore edile non ha ceduto alle minacce degli esattori del pizzo mandati dai boss di Porta Nuova. «Devi metterti a posto portando subito 2000 euro», dissero agli operai di una ditta che sta facendo lavori di ristrutturazione alla Zisa. «Dovete pagare o potete subito levarci mano», questa era la minaccia neanche tanto velata. Qualche giorno dopo, si ripresentarono: c'era pure Giuseppe Incontrera. «Questa è la seconda volta che veniamo - urlarono - altre persone mi hanno detto che ve ne dovete andare».

Estorsioni alla vecchia maniera. Parole sbrigative, minacce pesanti. Patrizia Di Dio, vice presidente nazionale di Confcommercio e presidente di Confcommercio Palermo, loda il coraggio dei due imprenditori: «Speriamo diventi contagioso», dice: «Da anni sosteniamo non solo che la legalità ci piace, ma anche che la legalità conviene. Per questo la nostra struttura continuerà a sostenere gli imprenditori onesti con tutti i mezzi. Nessuno si deve sentire solo».

Un percorso ancora complesso. Le parole dei boss hanno spaventato molti commercianti del centro città, che si sono piegati. Al titolare di un negozio di moto portarono via cinque biciclette, ognuna vale 1.500 euro. Al gestore di una ricevitoria, imposero invece il pagamento di 150 euro a settimana. Al titolare di un ristorante chiesero 1.000 euro, e lui non si tirò indietro.

Ai boss viene contestata pure una rapina: il figlio di Incontrera, Salvatore, sarebbe fra i responsabili di un colpo all'agenzia di scommesse di via Silvio Pellico; il primo gennaio di quest'anno, venne portato via tutto il denaro che c'era in cassa, 14 mila e 500 euro. Una rapina che racconta i metodi abbastanza sbrigativi dei mafiosi del centro città: con una pistola minacciarono di morte il titolare. Anche in questo caso, i carabinieri del Nucleo Investigativo, guidati dal maggiore Salvatore Di Gesare, hanno seguito in diretta le mosse dei mafiosi di Porta Nuova: attraverso microspie, telecamere e trojan nei cellulari. Un Grande fratello che ha svelato, giorno dopo giorno, affari e complicità. Non solo all'interno del mandamento, ma anche all'esterno: i boss non rinunciano a creare momenti di coordinamento tra famiglie e mandamenti. Per portare avanti affari comuni, per costruire una strategia. Gli investigatori hanno così registrato incontri fra mafiosi di clan diversi. Alcuni finalizzati all'acquisto di partite di droga. È il principale affare per Cosa nostra, che poi

reinveste in una serie di attività lecite. È il secondo capitolo di questa indagine: sarebbero stati già individuati negozi, locali e agenzie di scommesse, tutte attività commerciali gestite da insospettabili prestanome. Niente di nuovo sotto il cielo di Porta Nuova.

Salvo Palazzolo